



I cookie ci aiutano ad erogare servizi di qualità. Utilizzando i nostri servizi, l'utente accetta le nostre modalità d'uso dei cookie. [Cookie & Privacy Policy](#)

Accetta Cookie

TERRITORIO ATTUALITÀ CULTURA CHIESA MEDIA GALLERY ARCHIVIO AF

ABBONAMENTI

SIR NEWS

Diocesi: Biella, al via i primi 3 progetti di "Oropa 2020" verso il V centenario dell'incoronazione della Madonna



Home > Chiesa > «Avvenire», da cinquant'anni a servizio dei cattolici

Chiesa

ANNIVERSARIO

«Avvenire», da cinquant'anni a servizio dei cattolici

Editoria – Il 4 dicembre il quotidiano fortemente voluto da Papa Paolo VI festeggia il suo primo mezzo secolo di vita

Di **Pier Giuseppe Accornero** - 4 dicembre 2018

7



ULTIME NEWS

Tutte

Altro

«Avvenire», da cinquant'anni a servizio dei cattolici

Chiesa

Pier Giuseppe Accornero



4 dicembre 2018

Papa Francesco, "le chiese dismesse si aprano ai poveri"

Chiesa Pier Giuseppe Accornero

3 dicembre 2018

Sarajevo, la condivisione è l'unica via per la pace

Chiesa Marina Lomunno - 30 novembre 2018

La San Vincenzo e la sfida del lavoro

Attualità Marina Lomunno - 30 novembre 2018

Ecco lo spazio sprecato sotto piazza Baldissera

Foto Federico Biggio - 29 novembre 2018

Il Santo Papa Paolo VI è il padre fondatore di «Avvenire»: lo vuole con tutte le forze, lo difende, lo aiuta economicamente mettendoci del suo, è il primo giornale che legge al mattino. Cinquant'anni fa, mercoledì 4 dicembre 1968, compare nelle edicole il quotidiano cattolico «Avvenire», frutto della fusione tra «L'Italia» di Milano e «L'Avvenire d'Italia» di Bologna. Come tutti i quotidiani, quel giorno titola sui sanguinosi scontri nelle campagne siciliane di Avola (Siracusa): in una manifestazione la polizia spara e uccide due braccianti agricoli. Perché il 4 dicembre? Cinque anni prima, il 4 dicembre del 1963, il Concilio Vaticano II promulga i primi due documenti: il decreto «Inter mirifica» sui mezzi di comunicazione sociale e la costituzione «Sacrosanctum Concilium» sulla liturgia. Due pietre miliari per il futuro della Chiesa.

Giovanni Battista Montini, con tenacia e fermezza, impone la sua volontà all'episcopato italiano, in gran parte contrario. Già negli anni Trenta e Quaranta del XX secolo – quando è in Segreteria di Stato (1924-1954) e si occupa de «L'Osservatore Romano» – accarezza l'idea di un quotidiano unico dei cattolici italiani sul modello del francese «La Croix». La storica Eliana Versace nel documentato volume «Paolo VI e "Avvenire". Una pagina sconosciuta nella storia della Chiesa italiana» (Studium, 2013),

riporta una confidenza del cardinale Giovanni Urbani, patriarca di Venezia e presidente della Conferenza episcopale italiana: «Giunse alla determinazione che fosse necessario un unico quotidiano nazionale dei cattolici che avesse respiro nazionale e sorgesse dalla fusione di alcune grandi testate preesistenti». Determinazione che si rafforza durante l'episcopato milanese (1954-1963).

All'indomani della Liberazione nel 1945 tornano i giornali che il fascismo aveva liquidato o soggiogato. Vengono fondati: «Il Popolo nuovo» a Torino, «Il Giornale del mattino» a Firenze, «Il Quotidiano» a Roma, «Il domani d'Italia» a Napoli, «La Sicilia del popolo» a Palermo, «Il popolo trentino». Riprendono quotidiani cattolici di antiche tradizioni: «L'Italia» di Milano, diretta da don Ernesto Pisoni; «L'Eco di Bergamo» diretto dal leggendario don Andrea Spada; «L'Avvenire d'Italia» di Bologna con Raimondo Manzini; «Il Cittadino» di Genova; «L'Ordine» di Como diretto da don Giuseppe Brusadelli. «Gazzetta del Popolo» di Torino e «Il Gazzettino» di Venezia sono controllati dalla Democrazia cristiana.

Nel 1968 i quotidiani cattolici sono sei. I locali: «Il Cittadino» di Genova, «L'Eco di Bergamo», «L'Ordine» di Como, «L'Adige» di Trento. Due sono a diffusione inter-regionale: «L'Avvenire d'Italia» da Bologna copre una vasta area, 70 mila copie, rilevanti i servizi sul Concilio del nuovo direttore Raniero La Valle, ma il passivo galoppa a un miliardo nel 1967; «L'Italia» è diretto da Giuseppe Lazzati – venerabile dal 2013 – scelto da Montini, nel luglio 1964 sostituito dal torinese mons. Carlo Chiavazza, scelto dal neoarcivescovo Giovanni Colombo, succeduto a Montini divenuto Papa nel 1963.

Le opposizioni sono agguerrite. Nel 1968 esplode la contestazione anche ecclesiale. Nonostante i pressanti inviti di Papa Montini e di mons. Giovanni Benelli, sostituto della Segreteria di Stato, i vescovi sono preoccupati del proprio orticello e si oppongono a sacrificare un giornale «sano» come il milanese «L'Italia» per combinare un matrimonio avventuroso con un giornale diverso come il bolognese «Avvenire d'Italia». Forti resistenze arrivano da Bologna: il cardinale arcivescovo Giacomo Lercaro – autore e paladino della riforma liturgica – vuole salvare a tutti i costi «L'Avvenire d'Italia». Pareri negativi esprimono la Conferenze episcopali liguri con il cardinale arcivescovo di Genova Giuseppe Siri, esponente della minoranza conciliare e conservatrice del cattolicesimo italiano, e lombarda con Giovanni Colombo: «La gestione de "L'Italia" è faticosa, quella de "L'Avvenire d'Italia" disastrosa. Come si spera che unendole ne venga una soluzione positiva?». Anche «L'Eco di Bergamo» dovrebbe entrare nella fusione, ma il direttore Andrea Spada, presidente della Conferenza dei direttori dei quotidiani cattolici, supportato dal vescovo Clemente Gaddi, rifiuta.

Il direttore Chiavazza si batte vigorosamente contro la fusione. Scrive a Colombo: «"L'Italia", è uno strumento della gerarchia, migliorabile ma fortemente ancorato al magistero. "L'Avvenire d'Italia" è diretto e fatto da una corrente di politici cattolici, autonomi dalla Chiesa. Questa concezione risente di una certa sfiducia verso la gerarchia ed è motivo di frizioni e perplessità. L'unificazione servirebbe solo a scaricare i debiti de "L'Avvenire d'Italia" su "L'Italia". Chi per decine di anni è vissuto di grosse elemosine ha largamente dimostrato di non essere capace di fare e amministrare un giornale. Gli articoli brillanti servono, ma non sono determinanti».

A Torino e Piemonte, dal 18 dicembre 1960 «L'Italia» pubblica l'edizione subalpina – accanto a quelle milanese, bresciana e cremonese – fermamente voluta dai vescovi

subalpini, dal cardinale arcivescovo di Torino Maurilio Fossati e dal «regista» dell'operazione mons. Giuseppe Garneri, vescovo di Susa. A capo della redazione c'è il giovane prete Franco Peradotto. Nel palazzo delle Opere cattoliche in corso Matteotti 11 lavora un trio di formidabili preti giornalisti: al terzo piano Franco Peradotto a «L'Italia»; al quarto mons. Jose Cottino direttore de «La Voce del Popolo» e della Buona stampa e mons. Carlo Chiavazza, fondatore e direttore del settimanale «il nostro tempo, oltre che direttore a Milano de «L'Italia». Con don Peradotto collaborano giovani e scalpitanti giornalisti: Mario Berardi, Guido Boursier, Franco Caresio, Cesare Castellotti, Franco Fornari, il domenicano Reginaldo Frascisco, Bruno Geraci, Ezio Mascarino, Arturo Rampini, Renzo Rossotti, Maria Valabrega, Umberto Zanatta.

Nel 1966: mons. Giuseppe Bicchierai, sacerdote milanese esperto in economia, consegna al presidente Cei card. Urbani la bozza di progetto per un quotidiano nazionale. Una commissione tecnica, presieduta dal torinese prof. Silvio Golzio, conclude: è impossibile tenere in vita due testate; è necessario un quotidiano unico; è opportuno scegliere Milano come sede. Il 4 aprile 1967 si costituisce la Nuova Editoriale Italiana (Nei) il pacchetto azionario è diviso tra la Cei e la diocesi di Milano. Il Consiglio di presidenza della Cei, aderendo alle sollecitazioni di Paolo VI, vota la fusione e stende la «magna charta» con le linee di indirizzo del nuovo giornale. Il 6 ottobre 1967 prima riunione del Consiglio di amministrazione Nei, presieduto dall'ing. Giovanni Battista Vicentini. Si forma una commissione di garanti: Giuseppe Lazzati, Luigi Pedrazzi e Vittorino Veronese. Nell'estate 1968 i responsabili del nuovo quotidiano si insediano nella sede de «L'Italia, in piazza Duca d'Aosta. Il 1° dicembre 1968 escono per l'ultima volta «L'Italia» e «L'Avvenire d'Italia». Il 2 il direttore Leonardo Valente, che proviene dalla Rai, presiede la prima riunione di redazione del nuovo quotidiano; il 2 e 3 si allestiscono i numeri zero di «Avvenire».

Il 4 dicembre 1968 il primo numero di «Avvenire». Il titolo dell'editoriale di Valente è «Giornale aperto»: «Cercheremo di metterci nella prospettiva di un quotidiano che sia dei cattolici più che per i cattolici. Uno strumento che tenga conto della pluralità reale del mondo cattolico e che si muova in avanti alla riscoperta dei temi fondamentali, dei lieviti più autentici, delle istanze più sofferte che compongono il panorama multiforme e vitale dell'unità di fondo del mondo cattolico italiano».

L'organico è folto, oltre 70 unità, con gravi oneri finanziari, appesantiti dalle edizioni regionali, 103 mila copie giornaliere, 160 mila festive, 52 mila abbonati. Ma manca un'ispirazione unitaria e un discorso coerente. Appena dieci mesi dopo, il 18 ottobre 1969, Valente si dimette, forse per pressioni dei cattolici conservatori, insofferenti per la sua linea progressista.

Con lo stato di crisi del 1982 sono soppresse tutte le redazioni periferiche, salvo Roma. Sacrificio doloroso ma le singole diocesi non possono più reggere un peso divenuto insopportabile.

1972 Avvenire inaugura una nuova stagione per l'editoria quotidiana italiana con la teletrasmissione in facsimile delle pagine da Milano a Pompei, che irradia le copie al Sud.

Nel 1998 parte «Radio InBlu» che ha sede al settimo piano del palazzo milanese di Avvenire in piazza Carbonari 3. La televisione collocata a Roma, si chiama «Sat2000» diffusa via satellite. Con il digitale terrestre si compie il salto di qualità, la parabola non

è più necessaria, il segnale arriva direttamente alla comune antenna di condominio o di casa. Sat2000 è una delle tante reti che affollano l'etere e cambia il nome diventando l'odierna Tv2000.

27 novembre 1971: Paolo VI riceve in udienza i dipendenti di Avvenire.

7 aprile 1972: Primo quotidiano in Italia, Avvenire dà inizio alla teletrasmissione delle pagine in facsimile alla sede di stampa di Pompei.

maggio 1973: Prime edizioni domenicali di Avvenire, con pagine locali a cura di alcune diocesi.

– aprile 1974: Con un supplemento speciale dedicato all'imminente referendum sul divorzio Avvenire raggiunge la tiratura record di 4 milioni di copie.

– 1976: Graduale passaggio dalla composizione a caldo (piombo) alla fotocomposizione.

1977: Nel corso dell'anno si avvia e si completa il trasferimento della sede da piazza Duca d'Aosta al Palazzo dei giornali in piazza Cavour 2.

Primavera 1982: Si avviano le procedure per la richiesta dello stato di crisi aziendale.

Novembre 1982: Presentazione del piano editoriale di rilancio della testata per il quinquennio 1982-1987.

1983: il giornale si Trasferisce in via Mauro Macchi 61, presso la stazione centrale di Milano.

1 novembre 1983: Il giornale si presenta con una veste grafica totalmente rinnovata.

– 1 marzo 1987: Avvenire è in edicola a prezzo leggermente maggiorato rispetto agli altri quotidiani.

29 aprile 1989: La proprietà del giornale passa alla Conferenza episcopale italiana.

1 maggio 1993: La famiglia di Avvenire (giornalisti, amministratori, poligrafici) è ricevuta in udienza in Vaticano da Giovanni Paolo II.

1 febbraio 1994: La redazione romana del giornale si trasferisce da via del Tritone ai nuovi uffici in vicolo dei Granari, a due passi da piazza Navona.

Maggio 1997: Chiude lo stabilimento tipografico di Pompei. Le edizioni per il centro-sud escono ora dalle rotative di Roma e di Catania.

gennaio 1998: Ad Avvenire si affiancano la radio BluSat (ora Radio InBlu) e la televisione Sat2000 (ora TV2000).

4 aprile 1998: Muore Leonardo Valente, primo direttore.

10 maggio 1998: Il colore fa la sua comparsa nelle pagine di Avvenire.

23 giugno 1998: Trasferimento nell'attuale sede milanese di piazza Carbonari 3.

14 ottobre 1998: C n il sito avvenire.it il giornale sbarca sul web.

luglio 2002: Alla Giornata mondiale della gioventù di Toronto Avvenire, stampato in Canada incontra il gradimento della folta delegazione italiana.

agosto 2005: Alla Gmg di Colonia vengono diffuse quotidianamente 50 mila copie del giornale stampate in Germania.

2 giugno 2006: Udienza di Benedetto XVI al dipendenti di Avvenire, della televisione, della radio e dell'agenzia Sir.

Dicembre 2014: Dopo un decennio la sede romana del giornale lascia vicolo dei Granari e va ad installarsi al numero 11 di piazza Indipendenza.

In cinquant'anni si sono avvicendati 8 direttori: Leonardo Valente (1968-1969), Angelo Narducci (1969-1980), Angelo Paoluzi (1980-1981), Pier Giorgio Liveranaj (1981-1983), Guido Folloni (1983-1990), Lino Rizzi (1990-1994), Dino Boffo (1994-2009) fino all'attuale Marco Tarquinio (2009)

Per favorire la diffusione al Sud. si impianta una tipografia a Pompei, primo esperimento in Italia. «Avvenire» dispone di un serbatoio illimitato di «corrispondenti»: i collaboratori dei settimanali cattolici e i missionari.

TAGS **Avvenire** editoria

This website uses cookies.



Pier Giuseppe Accornero

ARTICOLI CORRELATI ALTRO DA QUESTO AUTORE



Chiesa
Papa Francesco, "le chiese dismesse si aprano ai poveri"



Chiesa
Sarajevo, la condivisione è l'unica via per la pace



Chiesa
San Paolo, da 100 anni l'oratorio è il «Cortile» del Borgo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.